

«Siemu figghi ra timpa pirciata», e già dall'origine si è destinati e destinatari.

Così un massaro ha espresso forse il cuore della civiltà iblea.

Dove per “pirciare la timpa” si intende il lavoro costante dell'acqua che, scendendo alla ricerca del mare, consuma, modella e incide la pietra calcarea, e di riflesso quello dell'uomo che scava, spingendo ai bordi la pietra che lo separa dalla fertilità della terra.

Due lavori complementari, che si compenetrano nel popolo delle cave.

Siamo figli del sudore e della legge naturale e per questo dobbiamo saper aspettare per poter “vedere”.



E. Rizza Scultore